

XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Dio mantiene le sue promesse"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)**

In voluntate tua, Domine, universa sunt posita, et non est qui possit resistere voluntati tuae: tu enim fecisti omnia: caelum et terram, et universa qui caeli ambitu continentur: Dominus universorum tu es.

R/ Beati quorum immaculata est via, qui ambulant in lege Domini.

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore, e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse; tu sei il Signore di tutto l'universo.

R/ *Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede quanto un granello di senapa, donaci l'umiltà del cuore, perché cooperando con tutte le nostre forze alla crescita del tuo regno, ci riconosciamo servi inutili, che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Abacuc
(1, 2-3; 2, 2-4)

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede".

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(94, 1-2; 6-7; 8-9)**

Rit.: **Ascoltate oggi la voce del Signore.**

Venite, cantiamo al Signore, / acclamiamo la roccia della nostra salvezza. / Accostiamoci a lui per rendergli grazie, / a lui acclamiamo con canti di gioia. (Rit.)

Entrate: prostrati, adoriamo, / in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. / E' lui il nostro Dio / e noi il popolo del suo pascolo, / il gregge che egli conduce. (Rit.)

Se ascoltaste oggi la sua voce! / "Non indurite il cuore come a Meriba, / come nel giorno di Massa nel deserto, / dove mi tentarono i vostri padri: / mi misero alla prova / pur avendo visto le mie opere". (Rit.)

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timòteo
(1, 6-8; 13-14)

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

In exitu Israel ex Aegypto, domus Jacob de populo barbaro.

(Quando) Israele uscì dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro.

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(17, 5-10)

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

La Parola del Signore è stata seminata nei nostri cuori ed ha illuminato la nostra fragile fede. Ora possiamo essere certi che se a Dio chiediamo: "*si compia la tua volontà*", Egli ci ascolta, perché è fedele alle sue promesse e alla sua misericordia.

Con fiducia diciamo:

Aumenta la nostra fede, Signore.

1. Noi ti preghiamo per la tua Chiesa, affinché coltivi sempre un atteggiamento di fede umile e profonda e divenga capace di collaborare alla realizzazione del tuo progetto di salvezza anche quando contrasta o supera le limitate prospettive umane. (Rit.).

2. Noi ti preghiamo per tutti i ministri del Vangelo, affinché ravvivino il dono ricevuto da Dio mediante l'imposizione delle mani e compiano con umile gioia il loro ministero, sentendosi servi inutili ed in questo liberi e fedeli. (Rit.).

3. Noi ti preghiamo per gli uomini tormentati dal dubbio ma onestamente alla ricerca della verità, affinché trovino nei credenti comprensione e accoglienza e

scorgano nella loro vita autentiche testimonianze evangeliche. (Rit.).

4. (spazio per le preghiere spontanee)

5. Noi ti preghiamo per chi è visitato dal dolore, per chi è scandalizzato dal male, per chi è stanco e scoraggiato, affinché riconosca la tua mano potente che agisce sempre per rianimare la speranza e l'ottimismo. (Rit.).

Siamo servi inutili, Signore, ma soprattutto siamo tuoi figli, e quale padre non ascolterebbe le nostre preghiere? Tu che sei grande nell'amore accogli le nostre invocazioni ed esaudiscile per Gesù Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai domandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

In salutari tuo anima mea, et in verbum tuum speravi: quando facies de persecuentibus me iudicium? Iniqui persecuti sunt me, aidiuva me, Domine, Deus meus.

Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola; quando farai giustizia dei miei persecutori? A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto.

Dopo la Comunione

La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Signore, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

* * *

Tematica generale

La prima lettura ci richiama un'esplicita, inequivocabile promessa divina. Essa fu fatta in un momento drammatico per il popolo eletto. Allora Dio garantì ai "giusti" che avessero avuto "fede" in lui, il felice superamento della tragedia incombente.

Il salmo responsoriale integra l'oracolo formulato prima. Lo fa ricordando l'episodio di "Rafidim" e di "Cades" (chiamati rispettivamente "Massa" cioè "tentazione" e "Meriba" cioè "contestazione"), episodio caratterizzato dalla sfiducia degli Ebrei nella provvidenza divina.

Gesù nel vangelo proclama la potenza salvatrice della fede-fiducia nel Padre comune.

Nel canto al vangelo (1Gv 5,4) si ribadisce che "questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede", e la fede è sempre un confidare nella verità della parola di Dio.

San Paolo a sua volta nella seconda lettura, riferendosi al messaggio da lui predicato e trasmesso a Timoteo, raccomanda al suo discepolo di riceverlo "con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù", cioè con la certezza assoluta della veridicità divina e la sicurezza profonda dell'amore.

La fede e la carità sono alla base di ogni vita cristiana. Diremmo, più in particolare, che senza fede e carità il cristiano non può mai presentarsi a Dio in modo conveniente.

Attualizzazione eucaristica

Un'espressione speciale di fede e di amore a Dio sono, o devono essere, gli atti fondamentali della vita cristiana, cioè i "sacramenti della fede", che si potrebbero chiamare anche "sacramenti dell'amore" in quanto segno e fucina di carità verso Dio.

Per quanto riguarda l'Eucaristia, un'orazione ci fa pregare così: "Signore, fa' che questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, ci apra il passaggio alla gloria del cielo" (of 28° dom. ordinaria), e un'altra: "Per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per diventare partecipi della sua vita immortale" (co 23° dom. ordinaria). Il celebrante, subito dopo la consacrazione del pane e del vino, acclama: "Mistero della fede"! La prima preghiera eucaristica, riferendosi ai membri dell'assemblea

liturgica, prega il Signore: “Ricordati di tutti i presenti, dei quali conosci la fede e la devozione”.

La fede nella celebrazione eucaristica ha una funzione decisiva. Per chi non crede essa non è la rinnovazione del mistero di Cristo, non è il sacrificio di Cristo sacerdote e vittima, non è causa di salvezza. E poi il cuore non può ricevere i doni spirituali dell'Eucaristia senza la fede. Questi poi sono tanto più grandi quanto più viva è la fede interiore.

L'azione sacramentale non avrebbe alcuna consistenza senza la fede della Chiesa. Il cristiano deve entrare nella fede della Chiesa perché i segni esterni diventino mezzi effettivi di redenzione per lui.

San Paolo esortava Timoteo a ravvivare il dono avuto per l'imposizione delle mani. Anche noi riaccenderemo e prolungheremo nella nostra giornata e nella vita la grazia che è venuta dai sacramenti, dalla Messa e da tutte le altre azioni liturgiche, se ci manterremo nell'atmosfera dell'umile adesione a Dio e della dedizione del cuore e della volontà.

Dio mantiene le sue promesse

Gli apostoli chiedono a Gesù l'aumento della loro fede. E Gesù coglie l'occasione per sottolineare l'importanza della fede. Certo Gesù quando dice che un granello di fede basta per trapiantare in mare un albero o spostare una montagna (Mt 17,20) si esprime in maniera iperbolica per meglio marcare la verità dell'efficacia portentosa della fede.

Fede, in un'accezione globale, significa credere che Dio mantiene le sue promesse, che Cristo è Dio e Messia, che è vero tutto ciò che ha insegnato, significa aver fiducia nella potenza e bontà del Creatore. Ma è importante aggiungere che la vera fede si esprime con l'essere leali nell'osservanza dei comandamenti. Sono concetti diversi, ma che in concreto devono coesistere tutti nella vera fede.

Il vangelo di oggi vuole mettere in evidenza particolarmente l'aspetto di fiducia in Dio, di persuasione che egli può e vuole adempiere le speranze in lui riposte e le aspirazioni ingenerate dalla sua parola.

Natura della fede

Il brano del profeta Abacuc si riallaccia al tempo in cui i Caldei infierivano come un uragano sul popolo ebraico. Essi erano lo strumento della giusta punizione divina, ma poi oltrepassarono i limiti fissati. Il profeta perciò alza il grido di allarme (=Violenza!) e si lamenta delle insopportabili devastazioni provocate da quei terribili razziatori e domanda fino a quando il Signore permetterà che infuri la procella distruttrice. Dio, rispondendo al profeta durante una visione, sentenza che soccomberà l'orgoglioso mentre il giusto dotato di fede vivrà, cioè sarà salvo: “Il giusto vivrà per la sua fede”. Secondo l'oracolo, chi avrà fiducia in Dio, chi agirà in coerenza con le sue disposizioni e si manterrà fedele al Signore, scamperà dalla morte.

Il senso del brano, specie se letto nella cornice liturgica, trascende certamente la situazione storica concreta, per divenire proclamazione di una verità assoluta, valevole per sempre e in stretto rapporto con la storia salvifica. La frase del profeta Abacuc infatti è citata tre volte nel Nuovo Testamento e messa sempre in relazione con la fede cristiana. Si constata nella lettera ai Romani (1, 17), ai Galati (3, 11) ed agli Ebrei (10, 38). La fede è intesa come un autentico principio di vita superiore, un'iniziazione alla esistenza divina, una sorgente di salvezza eterna. In altre parole la fede produce quello stato di creazione nuova che esiste e cresce nella fase terrena, per maturare poi nel mondo celeste. Certo una tale fede non è solo uno stato speculativo della mente, ma una condizione, che investe tutta la personalità, si nutre di opere ed è accompagnata dalla speranza e dalla carità. La fede è certezza di adempimento delle promesse divine e parimenti fedeltà ai voleri di Dio. Infatti è associata con la rettitudine e la santità (I).

Il canto responsoriale con il salmo 94 esorta ad aver fede nella parola e nell'assistenza divina. E' una raccomandazione a non imitare gli Ebrei nel deserto, i quali, rimasti privi a un certo momento dell'acqua, dubitarono di Dio, della sua presenza e delle sue promesse. Dissero: “C'è o non c'è il Signore in mezzo a noi?” (Es 17,7). Il Signore si offese per questa mancanza di fede in lui e fece pesare la sua mano punitrice. Non concesse ai colpevoli di entrare nella terra promessa (Num 20,12-13).

Il deposito della fede

San Paolo raccomanda a Timoteo di custodire “il buon deposito”. Il diritto romano prevedeva un tipo di contratto garantito dalla legge, secondo il quale chi riceveva un deposito di denaro, di gioielli o di altri oggetti, si impegnava a custodirlo e a restituirlo intatto secondo i termini della convenzione. San Paolo lo ha consegnato a Timoteo (1Tm 6,20; 2Tm 1,14; cfr. 2Tm 1,12). Si conserva intatto non per solerzia umana, ma per virtù dello Spirito Santo. Questa luce di verità rende infallibile la Chiesa, cioè agisce in lei perché nulla tolga, aggiun-

ga o muti di quanto è stato rivelato. Il Paraclito poi esercita un'azione mirabile di ringiovanimento delle dottrine, mantenendole sempre attuali e suggerendo come debbano essere applicate ai tempi, ai luoghi, alle persone e alle circostanze diverse. Quest'opera di ringiovanimento è espressa mirabilmente nella tradizione. Sant'Ireneo, fra gli altri, ne è un testimonia qualificato (Adv. Haer. III, 24, I; PG 7, 966 B).

Tutto è frutto di liberalità divina

Nella seconda parte del vangelo Gesù vuole inculcare la seguente verità. Ognuno di noi esiste perché Dio lo ha fatto venire al mondo per sua libera scelta. Dio gli ha regalato la vita e tutto ciò che ha di buono. La sua fede, il suo battesimo, la vocazione, la grazia sono dono dell'amore divino. La capacità di compiere le opere meritorie è totalmente dovuta alla grazia che è sempre concessione del tutto liberale di Dio. Perciò anche la retribuzione con la perseveranza, la visione beatifica e la vita eterna è pura e libera elargizione divina. L'uomo dunque deve ricordare che quando ha fatto il suo dovere, la ricompensa Dio gliela dà. Non gliela fa mancare perché Dio è buon pagatore, che non si lascia vincere da nessuno e mai in generosità. Il dono però non risponde a un'esigenza umana naturale, ma esclusivamente alla munificanza divina. La bontà di Dio è la vera causa di tutta la trafila di possibilità che l'uomo ha avuto per arrivare fino all'ultimo traguardo del premio. Infatti, se è vero che la grazia crea meriti e diritti, si tratta di meriti e diritti che si riallacciano sempre all'origine di una gratuita concessione divina e maturano nel clima spirituale prodotto e mantenuto dallo Spirito Santo. La parte umana, che è indispensabile, non esclude in nessun momento l'azione divina.

Ravvivare la grazia

San Paolo vuole che Timoteo ravvivi la fiamma del carisma divino che ha ricevuto con l'ordinazione. Questo carisma gli aveva conferito anche i doni di forza, carità e saggezza. La fiamma si era però come sopita ed era rimasta nascosta sotto la cenere. Timoteo con la sua cooperazione, con le sue riattivate disposizioni, doveva togliere ogni ostacolo, rimuovere la cenere e soffiare sulla brage per riattivare la fiamma.

La grazia sacramentale dunque non è un dono fugace e momentaneo. E' uno stato dinamico che si crea nel rito. La nostra pigrizia però può rallentare talmente il ritmo di questa forza di propulsione da far credere quasi inesistente tal preziosa carica di energie.

Noi forse abbiamo mortificato e reso improduttivo un germe tanto fecondo. Dipende da noi creare le condizioni idonee perché quel seme divino possa gettare nuove radici, produrre nuovi rami, fiori e tanti frutti di santità e grazia.

Ogni atto sacramentale, ogni preghiera, specie liturgica, ogni festa della Chiesa (cfr. Atanasio: LO II, 295) e, in fondo, anche ogni altra opera buona, non si esauriscono tutti e completamente nello spazio della celebrazione o dell'attuazione, ma hanno una risonanza che continua anche dopo. Sono come una carica che mantiene attivo e operante un congegno. Però nel caso delle attività spirituali e soprannaturali non si è, come è ovvio, nella sfera dell'automatismo meccanico, bensì in un processo umano e vitale associato all'azione divina. La grazia ha l'iniziativa e fornisce i mezzi di realizzazione delle opere finalizzate alla salvezza. Spetta poi alla cooperazione umana assecondare e rendere possibile il risultato finale.

Il fatto che i sacramenti conferiscano una forza viva, per quanto dipende da essa, continua a rimanere e ad agire in noi, si capisce bene quando si pensa che questa forza è lo Spirito Santo, dono dell'azione sacramentale, come si deduce anche dalla seguente orazione riferita all'Eucaristia: "Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre: la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita" (co 33° dom. ordinaria).

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1553ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Cristo dentro di noi

Non è esagerato dire che, nonostante una limpida professione di fede, vaste regioni di noi stessi restano profane e persino pagane. Spaventarsi non condurrebbe a nulla. Accettarle, spinge in avanti.

Se restano in noi alcune zone ben conosciute, Dio è capace di penetrarle tutte. Vi entra senza che noi lo sappiamo. Egli penetra l'impenetrabile.

E' una certezza questa alla quale è concesso aggrapparsi. Rifiutarla per vivere in una manifesta insicurezza, significherebbe esporsi presto o tardi ad affondare. C'è persino qualcuno che desidererebbe "premunirsi" in tutto, ma dove andrà a finire?

Pensare che la nostra vita si muove su laghi sotterranei mai esplorati, potrebbe creare inquietudine e dubbio, come se la fede non fosse una pienezza che inonda l'uomo nella sua totalità. Riconoscere che nessuno raggiunge una fede totale, non sarebbe esporsi a mettere in dubbio la fede stessa? No, se la fede è per noi la certezza che Dio rimane invisibilmente presente a tutta la persona, senza per questo obbligarla a un'adesione totale. (...)

Come aprire al Cristo le profondità dell'uomo e lasciarlo entrare nella nostra persona? Dire assolutamente tutto di noi stessi. Affrontare davanti a lui i temi che affiorano e ci pugnano. Discernere nel confronto con lui gli impulsi che ci assalgono. Aprire a lui, in trasparenza, le complicazioni del nostro uomo più interiore. Con gli anni, far emergere così i valori repressi, altrimenti inutilizzabili.

Durante il cammino, si abbozza una risposta. Il dialogo progredisce nonostante le lentezze e le impossibilità sempre momentanee. Un giorno, il centro della persona è raggiunto. Tutto è abbandonato e manifestato, irresistibilmente. Non soltanto le contraddizioni interiori sono confidate, ma le stesse persone che ci condannano e giudicano.

Attraverso la violenza fatta a se stesso, l'uomo scopre una presenza: il Cristo dentro di lui. Solo i violenti se ne impadroniscono.

Vi è un generare se stessi che consiste nel non conservare niente d'equivoco. Questa strada può valere ciò che vale, ma ha il vantaggio, in un solo-a-solo, di cancellare ogni desiderio di giocare a nascondersi.

Si può obiettare che, in ogni modo, Dio vede tutto. Sì, ma l'uomo, quasi volesse conservare una proprietà privata, si rifugia nei meandri. Questi creano, nella sua relazione a Dio, un disagio simile a quello di due esseri molto amici, quando l'uno credesse di dover nascondere all'altro ciò che conosce con evidenza.

Il Cristo dentro di noi! Facciamo fatica a capirlo, tanto è potente la colpevolezza dell'essere. Troppo spesso prevale un atteggiamento giansenista: Signore, non son degno che tu entri nella mia casa.

Un altro dentro di me! Scoprirvelo nella preghiera, in questo momento in cui abbandono, con ogni evidenza, il mio spirito, il mio corpo, per capirlo.

Un altro dentro di me! Si serve della mia debolezza e delle contraddizioni che mi abitano. Permette di vedere che non ci è data altra soluzione che lui solo. Allora persino la prova diventa bella.

Roger Schutz, *Violenza dei pacifici*, Brescia 1969, pp. 118-119.120-121,

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beato Compagno Ongarello, abate la cui Memoria ricorre l'8 ottobre

Nella storia dell'Ordine benedettino è accaduto che una Congregazione monastica, fondata da un santo, sia stata poi riformata da un altro, per preservarla dalla decadenza. Uno di questi riformatori è il b. Compagno Ongarello.

Egli nacque verso la fine del secolo XII nella nobile famiglia degli Ongarello di Padova. Niente si sa della sua fanciullezza e della sua giovinezza. In un anno che non conosciamo, ma certamente in giovane età, entrò nel monastero di S. Maria di Porciglia a Padova, appartenente alla Congregazione dei Benedettini Bianchi, fondata dal b. Giordano Forzatè.

Caratteristica fondamentale di questa Congregazione furono i "monasteri doppi", ossia monasteri in cui vivevano monaci e monache, in case separate, ma aventi in comune il superiore (o la superiora) e la chiesa. Questi monasteri erano già sorti in altre nazioni (famoso quello di Frontevault, fondato in Francia da Roberto d'Arbrissel, celebre predicatore), specialmente in periodi di lunghe guerre, durante le quali, le monache, per la presenza di monaci, potevano essere meglio protette dai soprusi delle soldatesche. Spesso i monasteri doppi erano retti da un'abbadessa, per onorare in lei la Madre di Dio, a cui erano sottomessi gli apostoli.

Il monastero di S. Maria di Porciglia venne fondato nel 1219 e Compagno ne fu il primo abate. Egli, di larghe vedute, volle aggregare al monastero pure una specie di terz'Ordine di uomini e donne, anche sposati. L'abate Compagno diede ad essi nel 1222 una specie di statuto, in base al quale essi dovevano vivere presso il monastero e, in caso di necessità, difendere sia il monastero sia le sue terre, anche con le armi. Essi dovevano condurre una vita pia e casta ed evitare liti e processi. Inoltre, non

potavano esercitare alcun mestiere o vendere i frutti avuti in usufrutto, senza il permesso del superiore. Infine, non potevano allontanarsi dalla loro dimora per più di otto giorni, senza permesso; in caso contrario, perdevano i loro diritti. Oltre a riformare la vita della comunità, egli accrebbe anche i beni del monastero e ne difese i diritti. Partecipò alla vita religiosa della città: nel 1233, presenziò al “sinodo” diocesano del clero secolare e regolare, convocato dal vescovo Jacopo Corrado (1229-1239).

Nel suo monastero, il 10 gennaio 1239, si riunì il capitolo dei priori di circa venti monasteri di Benedettini Bianchi, esistenti nel territorio padovano. L'abate Ongarello venne eletto definitore e collaborò notevolmente alle nuove Costituzioni della Congregazione. Esse stabilivano l'uniformità delle consuetudini in tutti i monasteri, la convocazione annuale del Capitolo dei Priori e l'elezione di un “Padre dell'Ordine”, che presiedesse alla Congregazione. Il capitolo si riunì in S. Maria di Porciglia, poiché il monastero, avendo avuto come primo abate l'Ongarello, era diventato uno dei più importanti della Congregazione.

In quel tempo, Padova era dominata dal tiranno Ezzelino da Romano. Vittime della crudeltà di costui furono il b. Giovanni Forzate, priore di S. Benedetto, e più tardi, nel 1255, anche il b. Arnaldo, abate di S. Giustina (Padova). Anche Compagno ebbe a soffrire molto da parte del crudele Ezzelino, ma gli fu risparmiata la vita; in seguito all'esilio del b. Giordano, egli divenne “l'occhio e la mano destra della Congregazione”.

Circa l'attività degli ultimi anni di Compagno non si sa molto. Nel 1260 partecipò all'elezione della monaca Rosa ad abbadessa del monastero di S. Agnese in Polverara (Padova) e, l'anno seguente, prese parte all'adunanza del clero diocesano.

Dopo aver governato in modo esemplare la comunità per oltre quarantaquattro anni, si spense l'8 agosto 1264. Venne sepolto nella chiesa del monastero e ivi restò anche quando ci fu la separazione dei monaci dalle monache e il monastero passò in possesso di queste ultime, col titolo del “B. Pellegrino”.

Allorché il monastero venne distrutto nel 1509, le monache portarono con sé il corpo del b. Compagno, trovato incorrotto, e quello del b. Pellegrino, nei monasteri in cui si rifugiarono. Nel 1805 esse si stabilirono nel monastero di Ognissanti, presso Padova, e i corpi dei beati furono collocati in chiesa, ma nel 1864 vennero traslati nella nuova parrocchia dell'Immacolata, dove i resti del b. Compagno sono custoditi nell'altare detto di s. Antonio.

Il b. Compagno, a differenza del b. Pellegrino, non gode di culto pubblico, ma nella storia dell'Ordine benedettino occupa un posto di rilievo, in quanto si prodigò per la diffusione e la riforma di una Congregazione, che promosse l'unione spirituale e la faticosa collaborazione tra persone consacrate e laici.

*** * ***